

Seminario Metropolitano, Salerno 31 maggio 2016: Ritiro del Clero

Un piano «indicibile e incomprensibile», ma guidato dal Dio-Amore.

(cfr CRISOSTOMO, *Sulla provvidenza* 2,6)

La sera di martedì 10 maggio, passeggiavo con Walter lungo i viali del Seminario ci chiedevamo cosa significassero le parole della Madre a Cana di Galilea: «Non hanno vino». E poco dopo: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,4-5), squilla il cellulare: «Sono don Biagio, sono insieme al Vescovo, vuoi predicare il ritiro al clero martedì 31 maggio? «Sì». Ed eccomi qui.

Con gioia, con l'esultanza di Maria che incontra Elisabetta, di Gesù che incontra il Precursore, di Adamo che riconosce l'osso delle sue ossa, la carne della sua carne, di noi sacerdoti che nel nostro presbiterio, come nella Chiesa tutta ci riconosciamo unico Corpo di Cristo: Christus Totus.

• **Un ideale comune:** Gregorio di Nazianzo e Basilio il Grande:

“Quando, con il passare del tempo, ci manifestammo vicendevolmente le nostre intenzioni e capimmo che l'amore della sapienza era ciò che ambedue cercavamo, allora diventammo tutti e due l'uno per l'altro: compagni, commensali, fratelli. Aspiravamo a un medesimo bene e coltivavamo ogni giorno più fervidamente e intimamente il nostro comune ideale.

Ci guidava la stessa ansia di sapere, cosa fra tutte eccitatrice d'invidia; eppure fra noi nessuna invidia, si apprezzava invece l'emulazione. Questa era la nostra gara: non chi fosse il primo, ma chi permettesse all'altro di esserlo.

Sembrava che avessimo un'unica anima in due corpi. Se non si deve assolutamente prestar fede a coloro che affermano che tutto è in tutti, a noi si deve credere senza esitazione, perché realmente l'uno era nell'altro e con l'altro.

L'occupazione e la brama unica per ambedue era la virtù, e vivere tesi alle future speranze e comportarci come se fossimo esuli da questo mondo, prima ancora d'essere usciti dalla presente vita. Tale era il nostro sogno. Ecco perché indirizzavamo la nostra vita e la nostra condotta sulla via dei comandamenti divini e ci animavamo a vicenda all'amore della virtù. E non ci si addebiti a presunzione se dico che eravamo l'uno all'altro norma e regola per distinguere il bene dal male. E mentre altri ricevono i loro titoli dai genitori, o se li procurano essi stessi dalle attività e imprese della loro vita, per noi invece era grande realtà e grande onore essere e chiamarci cristiani” (GREGORIO NAZIANZENO, *Discorso 43*, 15. 16-17. 19-21; PG 36, 514-523; Traduzione: *Liturgia delle ore*, vol I, 2 gennaio).

- Agostino conosce Ambrogio

“Ambrogio era per me un uomo qualsiasi, fortunato secondo l’opinione comune, perché onorato da tanti notabili: soltanto il suo celibato mi sembrava faticoso. Delle speranze che coltivava, delle lotte che sosteneva contro le tentazioni della sua stessa grandezza, delle consolazioni che trovava nelle avversità, delle gioie che assaporava nel ruminare, mio Dio, il tuo pane entro la bocca nascosta del suo cuore, di tutto ciò non potevo avere né idea né esperienza” (AGOSTINO, *Confessioni*, VI 3.3.).

Queste parole lasciano trapelare, a mio avviso, che l’intercessione della Vergine Maria aveva ottenuto ad Ambrogio la grazia della triplice consolazione della mente, del cuore e della vita

All’apertura dell’Anno Santo della Misericordia nella Basilica vaticana, durante la catechesi del giorno successivo, papa Francesco dice: «Questo Giubileo, insomma, è un momento privilegiato perché la Chiesa impari a scegliere unicamente “ciò che a Dio piace di più”. E, che cosa è che “a Dio piace di più”? Perdonare i suoi figli, aver misericordia di loro, affinché anch’essi possano a loro volta perdonare i fratelli, risplendendo come fiaccole della misericordia di Dio nel mondo.. Sant’Ambrogio si domanda: “Ma perché dice ‘molto buono’? Perché Dio è tanto contento dopo la creazione dell’uomo e della donna?”. Perché alla fine aveva qualcuno da perdonare. È bello questo: la gioia di Dio è perdonare, l’essere di Dio è misericordia» (...) Leggete Ambrogio, Leggete Ambrogio... Leggiamo Ambrogio:

«È finito il giorno sesto e si è conclusa la creazione del mondo con la formazione di quel capolavoro che è l’uomo [...], come il culmine dell’universo e la suprema bellezza di ogni essere creato [...]. Io rendo grazie al Signore Dio nostro che ha creato un’opera così meravigliosa nella quale trovare il suo riposo. Creò il cielo, e non leggo che si sia riposato; creò la terra, e non leggo che si sia riposato; creò il sole, la luna, le stelle, e non leggo che nemmeno allora si sia riposato; **ma leggo che ha creato l’uomo e che a questo punto si sia riposato, avendo un essere cui rimettere i peccati.** O forse già allora si preannunciò il mistero della futura passione del Signore, col quale si rivelò che Cristo avrebbe riposato nell’uomo, egli che predestinava a se stesso il riposo in un corpo umano per la redenzione dell’uomo, secondo quanto egli stesso affermò: “Io dormii e riposai e mi levai, perché il Signore mi ha accolto” (Sal 3, 6). A lui onore e gloria, perennità dai secoli e ora e sempre per tutti i secoli dei secoli. Amen» .

Il settimo Dio «completò» la Creazione o «si riposò»?

Diede compimento a ciò che aveva fatto, nel senso che rifinì, come lo scultore dà gli ultimi tocchi di politura alla propria realizzazione; «completò», staccandosi da essa e lasciando l’uomo libero di «staccarsi» da Dio e di porglisi contro e peccare e beneficiare del perdono e della misericordia.

Il sesto giorno aveva fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza.

Il settimo completa il tutto con un nuovo dono: il riposo come perdono dei peccati e come profezia della Redenzione futura a opera di Cristo e della Santificazione a opera

dello Spirito. Da quel momento già si preannunciava il mistero della Passione del Signore.

Comunicare il mistero è arduo nella profezia così come nel suo compimento.

In verità le parole delle donne che annunziarono la Risurrezione parvero agli stessi Apostoli «come un vaneggiamento» ; e gli Apostoli che annunziavano l'effusione dello Spirito a Pentecoste vennero derisi come «ubriacati di vino dolce» , anche se erano solo «le nove del mattino» . Arduo è anche recuperare il significato del riposo sabbatico, del perdono, della santificazione della domenica, della resurrezione.

4. - Come il sabato è la porta che introduce nella domenica, così Maria è stata la porta per mezzo della quale Cristo è entrato nel mondo.

6. - Nel sabato in cui Cristo giaceva nel sepolcro e gli apostoli, increduli e sfiduciati, si erano nascosti «per timore dei Giudei» (Gv 20,19), la fede della Chiesa si concentrò, tutta, in Maria

O Vergine Maria, saggia amministratrice,

O Vergine altissima, che riscatti il nostro Redentore, tu ci hai acquistato Cristo, perché lui acquistasse noi. Sì, ai fini di riscattarci egli fu riscattato e a poco prezzo; lui però ha redento il mondo a un costo ineguagliabile.

Con cinque sicli fu riscattato il Redentore, ma lui ha riscattato il mondo con le sue cinque piaghe.

Ormai sei mio, Signore Gesù, perché la Vergine ti ha acquistato per me. Sei al mio servizio, per prenderti carico di tutti i pesi del mondo. Quali pesi? Lo spiega Isaia: Il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti (Is 53,6).

Non temiamo più di dover rendere conto a Dio della nostra vita e abbiamo di che farci rimettere ogni debito. Così la redenzione non è solo l'opera della misericordia ma anche della giustizia, perché ci riscattiamo davanti a Dio con quello che è nostro e non di altri.

1Gv 12,3-11: 3Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. 4Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: 5“Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?”. 6Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. 7Gesù allora disse: “Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. 8I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me”.

La triplice consolazione

Che cosa ci dici, o Madre del Signore, dall'abisso della tua sofferenza? Che cosa suggerisci ai discepoli smarriti?

Mi pare che tu ci sussurri una parola, simile a quella detta un giorno dal tuo Figlio: **“Se avrete fede pari a un granellino di senapa...!”** (Mt 17,20).

Che cosa vuoi comunicarci? Tu vorresti che noi, partecipi del tuo dolore, partecipassimo anche della tua consolazione. Tu sai, infatti, che Dio “ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio” (2 Cor 1,4).

Ma come opera la consolazione che viene dalla fede? Essa assume forme diverse e una di queste – di cui c’è tanto bisogno oggi – può **essere chiamata la “consolazione della mente”**. Di che cosa si tratta?

E’ un dono divino molto semplice, che permette di intuire come in un unico sguardo la ricchezza, la coerenza, l’armonia, la coesione, la bellezza dei contenuti della fede. nella storia di salvezza e, in particolare, nella vita, morte e risurrezione di Gesù. E’ il dono di presagire dietro e sotto gli eventi della fede le vestigia del mistero della Trinità.

Si ha la “consolazione della mente” (o “consolazione intellettuale”) quando i gesti e le parole riportate nelle Scritture si collegano con altri gesti e parole della rivelazione: chi riceve tale grazia sente che ogni pietruzza del mosaico illumina quelle vicine e si compone con le più lontane in un disegno convincente e sfoglorante

E’ la grazia di visione sintetica e mistica del piano di Dio che a te, o Maria, è stata comunicata dalle parole dell’angelo Gabriele quando riassumeva in tua presenza il destino del figlio di Davide (“Sarà grande e chiamato Figlio dell’Altissimo... il suo regno non avrà fine”, Lc 1,32-33). E’ la grazia di contemplazione unitaria delle costanti dell’agire divino che tu hai cantato nel Magnificat (Lc 1,40-55). E’ l’esercizio del ricordo meditativo dei fatti salvifici che tu, o Maria, hai praticato fin dall’inizio: “Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore” (Lc 2,19); “Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore” (Lc 2,51).

Intercedi per noi, o madre, perché non ci manchi mai quella consolazione della mente che sostiene la nostra fede e fa sì che da un granello di senapa spunti un albero capace di offrire rifugio agli uccelli del cielo (cf Mt 13,31-32).

2. Tu nel sabato della delusione sei la Madre della speranza e ci ottieni la **“consolazione del cuore”**.

Che cosa ci dici ancora, o Maria, dal silenzio che ti avvolge? Ti sento ripetere, come un sospiro, la parola del tuo Figlio: “Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime” (Lc 21,19).

La parola “perseveranza” può essere tradotta anche con “pazienza”. La pazienza e la perseveranza sono le virtù di chi attende, di chi ancora non vede eppure continua a sperare: le virtù che ci sostengono di fronte agli “schernitori beffardi, i quali gridano: ‘Dov’è la promessa della sua venuta? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi tutto rimane come al principio della creazione’” (2Pt 3,3-4).

Tu, o Maria, hai imparato ad attendere e a sperare. Hai atteso con fiducia la nascita del tuo Figlio proclamata dall’angelo, hai perseverato nel credere alla parola di Gabriele anche nei tempi lunghi in cui non capitava niente, hai sperato contro ogni speranza sotto alla croce e fino al sepolcro, hai vissuto il Sabato santo infondendo speranza ai discepoli smarriti e delusi. Tu ottieni per loro e per noi la consolazione della speranza, quella che si potrebbe chiamare “consolazione del cuore”.

Se la “consolazione della mente” comporta una illuminazione dell’intelletto e una “apertura degli occhi” (cf Lc 24,31), la “consolazione del cuore” (cf Lc 24,32) – o “consolazione affettiva” – consiste in una grazia che tocca la sensibilità e gli affetti profondi inclinandoli ad aderire alla promessa di Dio, vincendo l’impazienza e la delusione. Quando il Signore sembra in ritardo nell’adempimento delle sue promesse, questa grazia ci permette di resistere nella speranza e di non venir meno nell’attesa. **E’ la “speranza viva” di cui parla Pietro (cf 1Pt 1,3), è la “speranza contro ogni speranza” di cui parla Paolo a proposito di Abramo (cf Rom 4,18), il quale “per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento” (Rom 4,20-21).**

Tu, o Madre della speranza, hai pazientato con pace nel Sabato santo e ci insegni a guardare con pazienza e perseveranza a ciò che viviamo in questo sabato della storia, quando molti, anche cristiani, sono tentati di non sperare più nella vita eterna e neppure nel ritorno del Signore. L’impazienza e la fretta caratteristiche della nostra cultura tecnologica ci fanno sentire pesante ogni ritardo nella manifestazione svelata del disegno divino e della vittoria del Risorto. La nostra poca fede nel leggere i segni della presenza di Dio nella storia si traduce in impazienza e fuga, proprio come accadde ai due di Emmaus che, pur messi di fronte ad alcuni segnali del Risorto, non ebbero la forza di aspettare lo sviluppo degli eventi e se ne andarono da Gerusalemme (cf Lc 24,13ss.).

Noi ti preghiamo, o madre della speranza e della pazienza: chiedi al tuo Figlio che abbia misericordia di noi e ci venga a cercare sulla strada delle nostre fughe e impazienze, come ha fatto con i discepoli di Emmaus. Chiedi che ancora una volta la sua parola riscaldi il nostro cuore (cf Lc 24, 32).

Intercedi per noi affinché viviamo nel tempo con la speranza dell'eternità, con la certezza che il disegno di Dio sul mondo si compirà a suo tempo e noi potremo contemplare con gioia la gloria del Risorto, gloria che già è presente, pur se in maniera velata, nel mistero della storia.

3. Tu, nel sabato dell'assenza e della solitudine, sei e rimani la madre dell'amore e ci ottieni la **“consolazione della vita”**.

A questo punto, o Maria, azzardo un'ultima domanda: ma che senso ha tanto tuo soffrire? Come puoi rimanere salda mentre gli amici del tuo Figlio fuggono, si disperdoni, si nascondono? Come fai a dare significato alla tragedia che stai vivendo? Mi pare che tu risponda di nuovo con le parole del tuo Figlio: **“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”** (Gv 12,24).

Il senso del tuo soffrire, o Maria, è dunque la generazione di un popolo di credenti. Tu nel Sabato santo ci stai davanti come madre amorosa che genera i suoi figli a partire dalla croce, intuendo che né il tuo sacrificio né quello del Figlio sono vani. Se lui ci ha amato e ha dato sé stesso per noi (cf Gal 2,20), se il Padre non lo ha risparmiato, ma lo ha consegnato per tutti noi (cf Rom 8,32), tu hai unito il tuo cuore materno all'infinita carità di Dio con la certezza della sua fecondità. Ne è nato un popolo, “una moltitudine immensa... di ogni nazione, razza, popolo e lingua” (Ap 7,9); il discepolo prediletto che ti è stato affidato ai piedi della croce (“Donna, ecco il tuo figlio”, Gv 19,26) è il simbolo di questa moltitudine.

La consolazione con la quale Dio ti ha sostenuto nel Sabato santo, nell'assenza di Gesù e nella dispersione dei suoi discepoli, è una forza interiore di cui non è necessario essere coscienti, ma la cui presenza ed efficacia si misura dai frutti, dalla fecondità spirituale. **E noi, qui e ora, o Maria, siamo i figli della tua sofferenza.**

La percezione di una forza che ci ha accompagnato in momenti duri, anche quando non la sentivamo e ci sembrava di non possederla, è una esperienza vissuta da tutti noi. **Ci pare a volte di essere abbandonati da Dio e dagli uomini, e però, rileggendo in seguito gli eventi**, ci accorgiamo che il Signore aveva continuato a camminare con noi, anzi a portarci sulle sue braccia. Ci succede un po' come a Mosé sul monte Oreb: egli riuscì a vedere qualcosa della gloria di Dio, che desiderava tanto contemplare (“Mostrami la tua gloria!”, Es 33,18) solo quando era già passata (cf Es 33,19-22).

Tu conosci, o Maria, probabilmente per esperienza personale, come il buio del Sabato santo possa talora penetrare fino in fondo all'anima pur nella completa dedizione della volontà al disegno di Dio. Tu ci ottieni sempre, o Maria, questa consolazione che sostiene lo spirito senza che ne abbiamo coscienza, e ci darai, a suo tempo, di vedere i frutti del nostro “tener duro”, intercedendo per la nostra fecondità spirituale. Non ci si pente mai di aver continuato a voler bene! Ci accorgeremo allora di aver vissuto un'esperienza simile a quella di Paolo che scriveva ai Corinti: “In noi opera la morte, ma in voi la vita” (2 Cor 4,12).

Tu, o Maria, ci insegni che l'apostolato, la proclamazione del Vangelo, il servizio pastorale, l'impegno di educare alla fede, di generare un popolo di credenti, ha un prezzo, si paga “a caro prezzo”: è così che Gesù ci ha acquistati: “Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo” (1 Pt 1,18-19). Donaci quell'intima consolazione della vita che accetta di pagare volentieri, in unione col cuore di Cristo, questo prezzo della salvezza. Fa' che il nostro piccolo seme accetti di morire per portare molto frutto!

Disse Rabbi Yohanàn Bar-Haninà: Di dodici ore è il giorno. Nella 1^a ora fu radunata la sua polvere (cioè di Adamo). Nella 2^a fu fatto l'impasto. Nella 3^a furono distese le sue membra. Nella 4^a gli fu infusa l'anima. Nella 5^a stette sui suoi piedi. Nella 6^a impose i nomi. Nella 7^a gli fu appaiata Eva. Nell'8^a salirono sul giaciglio in due e scesero in quattro (in seguito alla nascita di Caino e della sua sorella gemella). Nella 9^a gli fu comandato di non mangiare dell'Albero. Nella 10^a peccò. Nell'11^a fu giudicato. Nella 12^a fu espulso e se ne partì, siccome è detto: «Adamo nello splendore non pernotta (Sal 49,13)» (Talmùd di Babilonia, Trattato sanhedrìn 38b,3).

PREGHIAMO

O Dio, che hai redento l'uomo e lo hai innalzato oltre l'antico splendore, guarda all'opera della tua misericordia, e nei tuoi figli, nati a vita nuova nel Battesimo, custodisci sempre i doni della tua grazia. Per il nostro Signore Gesù Cristo...